



15 Congresso Provinciale *Fillea Cgil* **Catanzaro - Lamezia**

RELAZIONE INTRODUTTIVA

a cura di Giuseppe Valentino (Segretario Generale Fillea Cgil Catanzaro – Lamezia)

Cari compagni e care compagne, gentili ospiti

il XV congresso della Cgil, quello dei nostri 100 anni, si svolge in un contesto economico, politico e sociale sicuramente non rassicurante. La crisi profonda che sta attraversando l'Italia ci porta a dire che c'è un Paese da riprogettare. Il significato di questo termine è per natura connesso alla nostra categoria e al nostro settore più rappresentativo, quello edile. Riprogettare significa ripensare in termini diversi un'Opera, modificarla nei suoi connotati fondamentali, non si tratta di una semplice variante al progetto, ma di un profondo e strutturale mutamento della stessa.

Questo termine declinato per un grande Paese come il nostro ci dà il senso della deriva sociale, più che economica, nella quale in questi anni l'Italia è stata condotta.

Non era solamente economica la crisi della quale parliamo quando affermammo che il nostro Paese era in declino specie in un settore come il nostro che sta conoscendo una crescita economica riconducibile solo agli anni del dopoguerra e della ricostruzione. Il declino è altro. È la caduta di un sistema di valori e di regole condivise, l'illegalità diffusa, il lavoro sempre più insicuro e precario, la destrutturazione delle imprese, la sensibile perdita del potere d'acquisto di salari e pensioni.

Viviamo oggi in un'Italia che sempre di più somiglia al resto del mondo. A quel mondo che noi abbiamo giudicato ingiusto perché non ridistribuisce la sua ricchezza in modo equo tra i suoi popoli ma la lascia gestire ad un terzo di essi costringendo gli altri due terzi alla povertà.

L'identica fotografia che il Censis ha fatto dell'Italia nel suo ultimo rapporto annuale. C'è una piccola parte di cittadini che gestisce la ricchezza di questo Paese e il 12% circa che vive al di sotto la soglia di povertà. Se per noi è possibile pensare e sognare un altro mondo diventa ancora più necessario riprogettare, ripensare e sognare un'altra Italia.

L'evidente questione salariale ed un governo che punta continuamente a smantellare e ad isolare il sindacato hanno messo in luce le carenze dell'accordo del luglio '93. Quell'accordo ha rappresentato attraverso la concertazione uno strumento di intervento alla politica dei redditi. Non è colpa del sindacato se è saltato e i suoi contenuti sono falliti.

Non siamo stati noi a non rispettarlo ma un governo che non si è mai confrontato con il sindacato sui temi economici e che non restituisce il drenaggio fiscale ai lavoratori.

Certo è che nel riprogettare il Paese una scelta e un sistema di regole dal quale ripartire va trovato individuando alcune questioni fondamentali sulle quali il prossimo governo dovrà dare delle risposte serie. Pensare che il risanamento economico ed i sacrifici che si dovranno fare per attuarlo debbano pagarli un'altra volta i lavoratori ed i pensionati non è permessibile.

Pensare che in piena autonomia dalla politica dobbiamo continuare a esercitare il nostro ruolo di sindacato confederale di lotta ma anche responsabile è altrettanto necessario, dalla crisi difficilmente se ne esce.

Ma la stessa assunzione di responsabilità va chiesta alle imprese. Alle nostre imprese in modo particolare. In questi anni, lo dicevo prima, il settore è cresciuto fortemente. Alla crescita economica non si è associata una qualificazione delle imprese ma al contrario una destrutturazione delle stesse. L'ultimo rapporto che la Fillea ha fatto sulla situazione delle prime 45 imprese italiane parla chiaro. Ad un portafoglio lavori in aumento si contrappone il calo dell'incidenza della manodopera sul bilancio, il rapporto operai/impiegati è ormai di 1 a 1 e questo significa che l'impresa ha escluso dal suo ciclo produttivo il cantiere. Questo è stato possibile perché le politiche di settore in questi anni hanno giocato sulla leva del massimo ribasso e sui subappalti anziché sulla qualificazione delle imprese. Bisogna che il governo e il parlamento si adoperino, così come è stato chiesto da Fillea – Filca - Feneal nell'attuazione di una legge sulle politiche industriali di questo settore che premi le imprese che investono nei lavoratori, nella loro formazione e qualificazione.

La deriva in questo senso si è aggravata con la figura del Contraente Generale. Istituito con la legge obiettivo, quella che doveva far partire le grandi opere italiane, il contraente generale ha trasformato il ruolo della

grande impresa edile in una società finanziaria che gestisce l'opera ma non esegue i lavori, infatti una volta aggiudicato l'appalto può sub-affidare per intero l'opera e quindi lucrare sui ribassi che le imprese che eseguiranno l'opera riescono a garantire. Più ribasso vuol dire maggiori introiti, il tutto senza nemmeno "sporcarsi le mani".

Questo modo di lavorare non è solo tipico del contraente generale, purtroppo, altrimenti nella nostra Provincia non dovremmo avere problemi, l'unica opera appaltata con questo sistema è la SS 106 ed i cantieri non sono ancora partiti. Questo modo di concepire il cantiere sta diventando tipico di tutti i lavori edili pubblici. Le imprese aggiudicatrici ricorrono ai subappalti li mascherano da forniture, noli e posa in opera, può capitare che in un cantiere di medie dimensioni ci vadano a lavorare 5 imprese diverse con una decina di lavoratori assunti a testa. Oltre alla dubbia qualità che l'opera alla chiusura del cantiere possa garantire, non ci è consentito di avere agibilità sindacale, di eleggere le Rsu e di fare le assemblee sindacali.

Allora bisogna agire sulle stazioni appaltanti e sulle Istituzioni per far sì che il cantiere al di là del numero delle imprese che ci lavorano venga inquadrato come un'unica attività produttiva.

Oltre alle problematiche finora illustrate ve ne sono alcune delle quali parliamo da anni.

Le prime assemblee che ho svolto sui vari cantieri o sui territori appena eletto Segretario Generale della categoria e in questa fase congressuale avevano un comune filo conduttore: i lavoratori si lamentano perché in questo settore sono ancora attuali gli stessi problemi di 30 anni fa; principalmente due: il lavoro nero e la sicurezza.

La battaglia per la sicurezza è stata condotta in questi anni dalla Fillea Cgil in modo egregio. La nostra categoria è riuscita a tenere sempre alta l'attenzione su questo tema ed è preoccupante che la Cgil nelle sue tesi non lo abbia trattato, se non superficialmente. Per conto nostro, come categoria provinciale, dobbiamo tentare di incidere maggiormente sul tema della sicurezza, eleggendo dove possibile gli Rls ed esigendo l'istituzione degli Rlst.

Sulla lotta al lavoro nero si sono adottati in questi anni importanti provvedimenti legislativi che se applicati in modo serio e controllati posso dare risposte soddisfacenti alla parziale risoluzione del problema.

Il Durc prima di tutti introdotto anche nei lavori privati può risultare uno strumento efficace di contrasto al lavoro nero, certo dire che basta la regolarità nei versamenti ai tre istituti previdenziali, assicurativi ed assistenziali (Inps-Inail-Cassa Edile) non vuol dire sconfiggere il lavoro nero. Vuol dire fare una prima cernita tra le imprese totalmente irregolari e le altre più o meno regolari. Il nostro obiettivo, una volta iniziata la prima fase di attuazione del Durc, dovrà essere, oltre alla regolarità, la congruità.

Perché se i problemi rimangono gli stessi di 30 anni fa, nonostante le novità legislative introdotte in questi anni sia sul versante sicurezza che su quello della lotta al lavoro nero, vuol dire che qualcosa nella catena degli appalti non funziona.

Non funzionano ad esempio gli organi ispettivi. Quante volte ci siamo lamentati del fatto che quando si richiede una visita dell'ispettorato del

lavoro su un cantiere il giorno prima l'impresa ne è a conoscenza. Quante visite ispettive riescono ad effettuare le Aziende Sanitarie con un organico inadatto, basta pensare al servizio ispettivo dell'As 6 di Lamezia Terme dove vi sono due soli funzionari uno dei quali è il responsabile della struttura. Oppure ai Rup o alle Direzioni Lavori che non fanno il loro dovere fino in fondo perché non intervengono come devono quando un'azienda non rispetta i contratti di lavoro dei dipendenti.

Occorre allora chiedere alle Pubbliche Amministrazioni e alle Istituzioni se vogliamo veramente che le leggi vengano applicate un'assunzione di responsabilità politica. Occorre mettere in rete tutti gli organismi che hanno il compito di vigilare sui cantieri per rendere la catena degli appalti il più trasparente possibile. Abbiamo iniziato a farlo unitariamente con il comune di Lamezia Terme, firmando, assieme all'Ance, un Protocollo di intesa in materia di regolarità e sicurezza nel settore edile che verificheremo semestralmente cercandolo di migliorare.

Occorre, però, anche rafforzare maggiormente il ruolo degli Enti Bilaterali e il nostro ruolo al loro interno. Abbiamo l'occasione per rendere più

efficienti i nostri enti attraverso la contrattazione territoriale. Nella provincia di Catanzaro è stata realizzata la nuova struttura che ospita l'Ente Scuola e il Comitato Paritetico Territoriali. Sono due Enti di vitale importanza per l'attuazione delle politiche contrattuali nel settore delle costruzioni. C'è bisogno di farli decollare seriamente e renderli più vicini alle esigenze dei lavoratori.

La formazione professionale, attraverso l'Ente Scuola, deve entrare a pieno titolo e con il ruolo che merita nella nostra agenda sindacale.

Qualificare il settore significa far capire alle imprese che la formazione dei dipendenti non è una perdita di tempo ma una grande opportunità. Allora, credo, che nel rinnovo contrattuale dovremmo tentare, anche a costo di perdere qualcosa, di trovare un accordo che aiuti ed incentivi le imprese che investono in formazione.

Io non dedicherò molta parte della mia relazione agli immigrati, in controtendenza forse con la Fillea Nazionale e con lo slogan di questo congresso, non perché non lo ritengo un aspetto interessante, anzi mi appassiona molto. Pensare che l'immigrazione per noi, a Catanzaro, è un "problema" attuale è molto fantasioso. Pensare però che ci dobbiamo attrezzare sin da subito per raccogliere le sfide che la "questione

immigrati” inevitabilmente da qui a poco ci porrà anche e soprattutto nel nostro settore e nella nostra provincia è di vitale importanza.

Partiamo dalle politiche di formazione per aiutare gli immigrati che già lavorano nel settore e attuiamo politiche di accoglienza e di prima alfabetizzazione per quelli che arrivano.

Poi c'è il cuore del problema: la sicurezza. Il Comitato Paritetico Territoriale che è l'ente preposto alla prevenzione degli infortuni del settore, si è occupato finora di altro. Ha svolto qualche attività di formazione, nell'ambito dei compiti assegnatogli dalla legge 626.

Non ha fatto, come io reputo necessario, attività di consulenza e programmi di visite mirate nei cantieri.

Per questo da vicepresidente del Cpt, assieme al Presidente, abbiamo avviato una serie di incontri interlocutori con le Aziende Sanitarie delle province di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia per capire le difficoltà ed i disagi che incontrano nell'operare sul territorio e instaurare rapporti seri sul problema “sicurezza” e visite nei cantieri. Abbiamo già in mente un progetto su questo terreno che potrà aiutare sia le AS a lavorare meglio sul territorio ma soprattutto le imprese ed i lavoratori a vivere in sicurezza.

Questo, ritengo io, vuol dire esercitare il nostro ruolo all'interno degli Enti Bilaterali: nulla di scandaloso, nessun consociativismo con i padroni.

Mettere in cantiere legalità, sicurezza, diritti, qualità, come recita lo slogan che abbiamo scelto per celebrare il nostro IV Congresso Provinciale significa anche questo.

Significa realizzare politiche mirate su questi grandi temi, mettere in moto un progetto e tentare di realizzarlo coinvolgendo tutti gli attori sociali e le istituzioni che vorranno dividerlo.

“Mettere in cantiere” significa anche portare sui cantieri le nostre idee e le nostre proposte e farle vivere ai lavoratori a partire dalla contrattazione.

Siamo in una fase di rinnovo contrattuale molto importante sia sul versante nazionale, dove è in atto la discussione del secondo biennio economico di tutti i settori che rappresentiamo, sia a livello territoriale.

Negli impianti fissi dove siamo presenti vi è un serio problema di rapporti sindacali con le controparti. Non si riesce nonostante gli sforzi messi in

campo a portare a casa un contratto aziendale. Prima di tutto per l'atteggiamento dei padroni di questi settori con i quali riesci ad ottenere un confronto una volta all'anno e solo se li minacci con uno sciopero.

Poi perché la dimensione delle imprese esistenti non ci permette di entrare in tutti gli impianti ed avviare un ragionamento settoriale riconducendolo ad un unico mercato provinciale. Bisogna intanto creare una rete di consensi tra i lavoratori e tentare di avviare una discussione con le associazioni industriali di categoria su un unico contratto provinciale di secondo livello. Questo è un obiettivo molto ambizioso ma che è realizzabile. Basterebbe, per iniziare, negli impianti dove ci siamo istituire le Rsu, mettere in piedi una piattaforma rivendicativa e su questa costruire il consenso dei lavoratori ed un'eventuale azione di lotta.

La contrattazione territoriale nel settore edile, da questo punto di vista è molto più semplice. Semmai il problema in edilizia è un altro, riuscire a coinvolgere i lavoratori nella discussione sui contratti che si firmano, tra l'altro, senza grosse difficoltà.

Dobbiamo interrogarci se rinnovare i contratti senza un'ora di sciopero come abbiamo fatto in questi anni, a differenza degli amici e compagni

metalmecanici che non sono riusciti ancora a farlo nonostante gli scioperi e le manifestazioni, significa che siamo bravi e che possiamo continuare a farlo con gli stessi metodi oppure che non riusciamo a coinvolgere i lavoratori in una discussione che interessa principalmente loro e che incide sulla loro pelle. La verità in questo settore sta nel mezzo.

La discussione sulle piattaforme provinciali, questa volta, deve essere condivisa dai lavoratori. Nel rinnovare questi contratti ci interesseremo di aspetti che non riguardano soltanto la sfera lavorativa degli edili ma che vanno aldilà di questa. Mi riferisco alle prestazioni che eroga la Cassa Edile che spesso interessano oltre allo stesso lavoratore anche la sua famiglia. Vogliamo su questi argomenti sentire l'opinione della gente che tentiamo di rappresentare? Non è facile sicuramente ma almeno proviamoci. Anche per non essere tacciati da chi evidentemente non ha altri argomenti per attaccarci di poca democrazia. La situazione del settore non è certo delle migliori. La media addetti per impresa è bassissima e unitariamente rappresentiamo poco più del 50% degli operai attivi. Possiamo insieme trovare gli strumenti per coinvolgere i lavoratori con assemblee territoriali e nei cantieri dove è possibile a partire dalla stesura della piattaforma al rinnovo del contratto. Possiamo pensare di portare al

tavolo delle trattative una delegazione trattante, cosa che, almeno nell'ultimo rinnovo contrattuale al quale io ho partecipato non è stata fatta? Questo può essere un metodo per ampliare il nostro livello di rappresentanza, perché se i lavoratori sono coinvolti su questo tipo di temi acquisteranno maggiore fiducia nelle organizzazioni sindacali.

Una cosa però deve essere chiara fin da oggi, i rapporti unitari non si possono continuare a tenere come è stato fatto finora. Io ho letto le relazioni dei compagni che hanno già effettuato il loro congresso e ho assistito personalmente a due congressi. C'era una valutazione positiva sui rapporti unitari credo non ipocrita. Purtroppo non posso dire la stessa cosa nella nostra Provincia.

Il livello al quale siamo arrivati è indecente e penalizza solamente il sindacato ed i lavoratori.

Non si può assistere nei cantieri alla guerra tra chi regala il miglior gadget riuscendo ad accaparrarsi la delega del lavoratore. In questo modo perdiamo solamente di credibilità e perdiamo di vista il vero obiettivo che deve avere un sindacato, quello di difendere i diritti dei lavoratori.

A questo sistema da quando sono Segretario Generale della categoria mi sono sempre opposto. Non ho volutamente seguito in questa guerra i colleghi di Filca e Feneal proprio perché la ritengo inutile. È chiaro che finora sono stato parzialmente confortato dai dati sul tesseramento che nonostante tutte le difficoltà rimangono sostanzialmente stabili. Ma se in questo senso avvertirò un minimo campanello d'allarme inevitabilmente l'atteggiamento che finora abbiamo tenuto e che io ritengo responsabile e rispettoso dei lavoratori muterà. Non possiamo, certo, permettere a nessuno di essere schiacciati. Sediamoci ad un tavolo e definiamo un sistema di regole condivise dalle tre organizzazioni sindacali e ripartiamo unitariamente sulle politiche di settore. Diversamente continueremo a perdere la fiducia dei lavoratori nei nostri confronti e a non migliorare di un millimetro la situazione di estrema difficoltà che gli stessi vivono.

Aldilà dei rapporti tra le tre organizzazioni di categoria e l'auspicio che il tasso di sindacalizzazione cresca nella nostra provincia al nostro interno, a partire da stasera, dobbiamo guardare al tema del tesseramento e del proselitismo con più attenzione.

Questo è possibile solo se incidiamo su alcuni aspetti fondamentali che sono l'organizzazione della categoria ed il rapporto con il nostro sistema servizi.

L'organizzazione della categoria deve innanzitutto mutarsi con il congresso. Il comitato direttivo che sarà eletto dovrà guardare, a mio avviso, con attenzione alla distribuzione dei componenti su base territoriale quanto più possibile omogenea. Inoltre dobbiamo impegnarci ad allargare la nostra presenza sulle camere del lavoro territoriali; attualmente ne copriamo solo tre, oltre a Catanzaro e Lamezia Terme, in modo sporadico ed inefficiente. Dobbiamo necessariamente pensare ad investimenti mirati su compagni che se adeguatamente formati possono darci una grossa mano d'aiuto sul piano del proselitismo. Dobbiamo investire di più e meglio sulla formazione del nostro gruppo dirigente e costruire una rete di delegati preparata a rispondere alle prime istanze dei lavoratori sui cantieri. Occorre costruire alla fine di questo lungo percorso congressuale una conferenza di organizzazione della categoria con l'ausilio della Cgil e dei Servizi che affronti proprio queste problematiche.

I Servizi rappresentano una grossa opportunità per la nostra categoria, sia in termini di qualità che possono dare alle nostre discussioni, sia in termini di organizzazione sul territorio e proselitismo. Per questo reputo intelligente la scelta che la Cgil ci ha chiesto di fare delegando due compagni dei servizi al nostro congresso e chiedendoci di elegerli questa sera nel nostro comitato direttivo. Starà a noi da questa sera in avanti riuscire a creare una sinergia tra categoria e servizi che senza dubbio si realizzerà per la spiccata intelligenza e capacità politica dei compagni che abbiamo scelto di delegare e per il profondo senso di appartenenza che li lega a questa organizzazione.

Dall'organizzazione dobbiamo partire per crescere sia in termini numerici che politici. Una buona organizzazione, infatti, potrà liberare la segreteria che verrà costituita dopo il congresso da un eccessivo carico di lavoro e proiettarla su altre questioni fondamentali. Noi abbiamo le potenzialità per dare a questa nostra categoria la visibilità politica che merita. Abbiamo parlato poco in questi anni del nostro territorio.

La Fillea è la categoria che ha il dovere di interessarsi dello sviluppo infrastrutturale di questa Provincia e porlo al centro della sua agenda

politica e sindacale. Sui grossi cantieri attualmente esistenti nel nostro territorio non riusciamo ad incidere con efficacia.

Penso alla Diga del Melito, le cui lavorazioni hanno subito una sensibile battuta d'arresto dopo la messa in cassa integrazione di gran parte delle maestranze a seguito di problemi riscontrati in fase di progettazione. Ai lotti Gagliato-Argusto-Chiaravalle e del collegamento tra Chiaravalle e Serra San Bruno ma all'intera Trasversale delle Serre della quale ci siamo occupati nel convegno del 18 novembre scorso alla presenza del nostro Segretario Generale Nazionale Franco Martini.

Alla SS 106 e alla Sa-Rc, collegamenti di vitale importanza per questo territorio e dei quali i cantieri non sono ancora partiti e rischiano di non avviarsi per mancanza di fondi. Alla realizzazione della nuova struttura universitaria "Magna Graecia" nei quali cantieri si vivono i problemi di cui all'inizio della relazione parlavo perché in ogni lotto ci lavorano diverse imprese con contratto di subappalto. Alla ristrutturazione e alla riqualificazione del nostro patrimonio artistico, culturale e abitativo.

Al contributo che possiamo dare alla Fillea Regionale rispetto ai grandi temi del settore. C'è in discussione la legge regionale sugli appalti è ora di dire all'assessore ai lavori pubblici che bisogna passare dai buoni propositi,

come l'istituzione della stazione unica appaltante, alle azioni concrete. In questa legge si possono inserire elementi importanti, come è stato fatto in altre regioni, per rendere vivibili i cantieri regolamentando la costruzione dei campi base; oltre alle misure necessarie a contrastare l'illegalità diffusa e a politiche per qualificare il settore.

Penso al nostro ruolo all'interno della Cgil per far vivere all'intera organizzazione i temi della infrastrutturazione del nostro territorio legandoli allo sviluppo sostenibile e alla contrattazione d'anticipo in termini confederali.

Cari compagni e care compagne,

ritengo che questo nostro congresso debba segnare un nuovo modo di vivere ed intendere la nostra categoria su tutte le questioni che finora ho sollevato, che in parte solo emerse nelle assemblee di base e che verranno fuori dalla discussione di questa sera.

Io ritengo che per modificare la situazione al nostro interno, nei nostri cantieri e negli impianti fissi, migliorare la contrattazione la partecipazione

della gente che rappresentiamo non basta lamentarsi delle cose che non vanno ma occorre tutti insieme rimboccarsi le maniche e darsi degli obiettivi sulle questioni nelle quali ci vogliamo impegnare e dare il nostro contributo di idee. Credo che la Fillea debba uscire da questo congresso con un rinnovato impegno su alcuni aspetti fondamentali:

- Chiedere alle istituzioni un'assunzione di responsabilità sui temi della sicurezza e sulla lotta al lavoro nero;
- Chiedere alle imprese di investire nella formazione, nella ricerca e nella qualità;
- Rafforzare il nostro ruolo all'interno degli Enti Bilaterali;
- Lavorare alla concreta realizzazione di relazioni sindacali unitarie;
- Coinvolgere con tutti gli strumenti a nostra disposizione i lavoratori che rappresentiamo sui temi della contrattazione e della qualificazione del settore;
- Investire sulla formazione del gruppo dirigente e dei delegati;
- Riappropriarci del nostro ruolo politico sui temi della infrastrutturazione, della qualificazione del territorio e dello sviluppo sostenibile;

- Riorganizzare territorialmente la categoria e rafforzare il rapporto con il Sistema Servizi della Cgil;
- Curare con attenzione il tesseramento e attuare politiche mirate sul tema del proselitismo.

Cari compagni e care compagne,

in conclusione permettetemi di spendere qualche parola su come ho vissuto questi anni in Cgil ed in particolare in Fillea da Segretario Generale.

Voglio ringraziare quei compagni che riponendo la loro fiducia in me, mi hanno dato la possibilità di provarmi in un'esperienza bella, difficile ma altrettanto gratificante.

Sergio per la sua attenzione nei miei confronti e nei confronti della Categoria, per i suoi consigli sempre utili e puntuali. Maurizio per aver creduto in me, per la sua disponibilità nei confronti di questo territorio e per avermi scelto tra i compagni che hanno frequentato il master di formazione nazionale, un'esperienza davvero qualificante.

I compagni del Comitato Direttivo che mi hanno affiancato e che mi hanno dimostrato sin dall'inizio la loro vicinanza e il loro affetto.

In questo anno trascorso in Fillea ho avuto modo di conoscere e di vivere al fianco di compagni e compagne che portano dentro un grande senso di appartenenza e una grande sensibilità. Abbiamo vissuto assieme momenti esaltanti e momenti di sconforto. L'ultimo anno in particolare che ci ha coinvolto in vicende che vanno al di là della sfera lavorativa, se così si può definire l'impegno di un sindacalista, a quella personale e affettiva. Momenti, come la perdita di compagni come Totò Gallella che a meno di un anno dalla sua morte sono tuttora difficilmente superabili. Sono esperienze che ti porti nel cuore con un pizzico di amarezza. La stessa amarezza mista ad un senso di insoddisfazione di chi come noi e come Totò, all'interno di questo grandioso sindacato che è la Cgil, da cento anni, sogna di cambiare il mondo ed ha la determinazione e la speranza di potercela fare.

Pianopoli, 16 dicembre '05